



CAPOGROSSI

PRIMA MOSTRA DI GOUACHES

ALLA GALLERIA «IL SEGNO»

ROMA - VIA CAPO LE CASE N. 4

INAUGURAZIONE

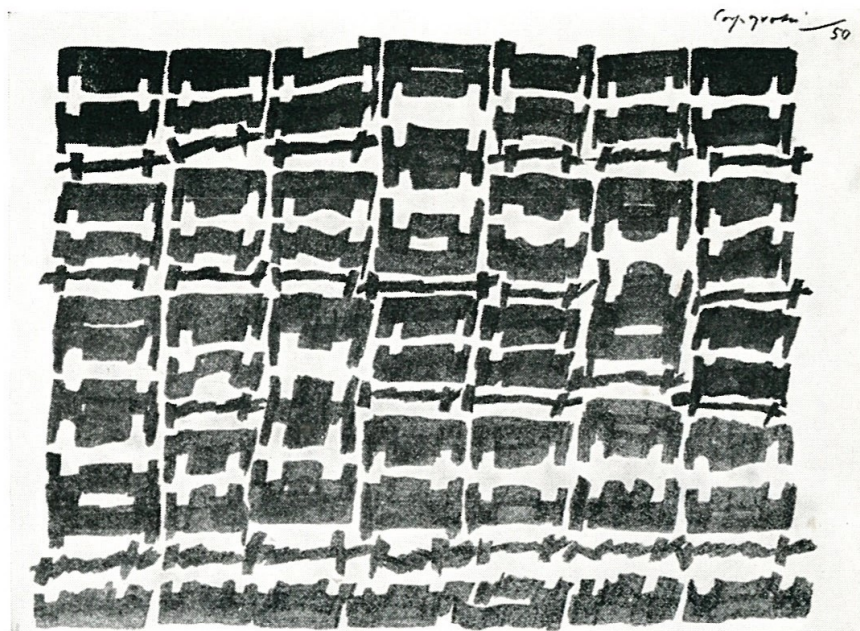
VENERDI 1 APRILE 1966

DALLE 10 DI SERA

Sono tornate recentemente in luce le opere del momento intermedio (1946-1949) di Capogrossi. E di qui, per chiarire la genesi del suo segno, inquietante e insieme favoloso, parte la mostra. Non è affatto vero che « al principio fu il Segno », perché anzi è un punto d'arrivo, sofferto ma anche molto logico. È facile configurare l'opera di quei tre anni come « recherche del segno perduto », anche nel senso della psicologia del profondo.*

In un primo momento troviamo ancora i nudi di donna: ma la natura diventa quasi un alibi. Capogrossi si accorge che la natura non basta più ma esita a rinnegare lunghi anni di lavoro, e allora la mantiene in filigrana. La natura, non più obiettivo, diventa un mezzo; la natura, non più proposta, diventa una giustificazione. Ecco gli studi di nudi (à l'ombre des jeunes filles en fleur), le finestre, le cataste di legna, gli abeti. Capogrossi estrae direttamente dalle cose i diversi segni: quando avrà scoperto la sua via, da un segno solo saprà estrarre tutte le cose. C'è anche, in questa mostra, una doppia forma contrapposta nascente da un incontro di nudi: la profezia del segno.

In un secondo momento, che possiamo definire « il segno in prestito », Capogrossi cerca un segno che sia immagine monovalente, che non sia riflesso naturale, che sia testimonianza dell'intelligenza e dell'esperienza dell'uomo. E attinge così ai repertori di sigle già esistenti (i segni di interpunzione, le lettere alfabetiche, i numeri) che sottintendono una sequenza lunghissima di esperimenti. È chiaro che nel momento della ricerca l'artista deve appoggiarsi a ricerche par-

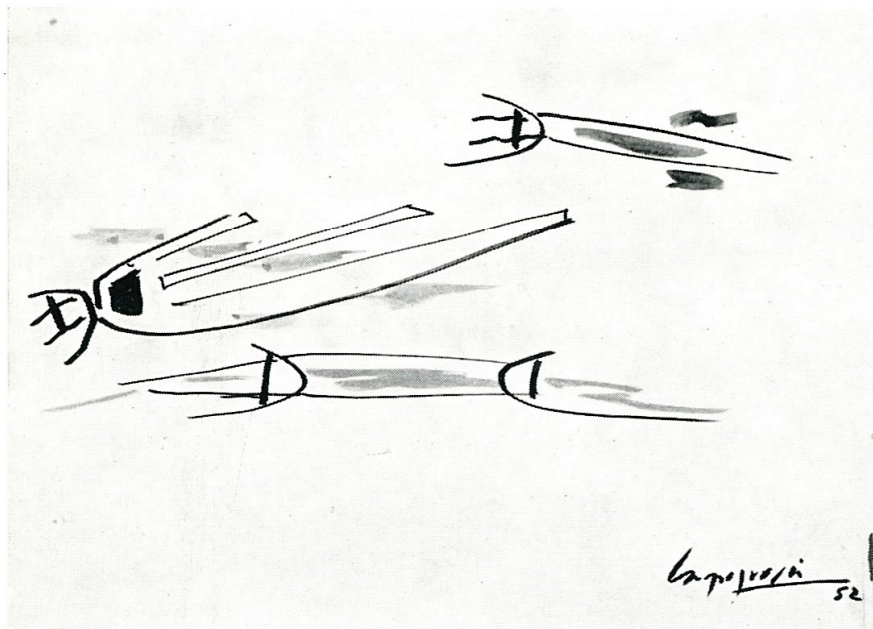


1950

* I quadri del periodo 1946-1949 sono venticinque, molti i disegni. Sono stati in parte pubblicati, in « Europa letteraria » (Capogrossi 1946-1949, N. 34, pp. 234-236, e in « Marc-tré » (Capogrossi à la recherche del segno perduto, N. 16, 17, 18, pp. 252-263). Di questi quadri, nove sono oggi alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

ziali già esistenti: come i puntelli di una fabbrica da eliminare a costruzione avviata.

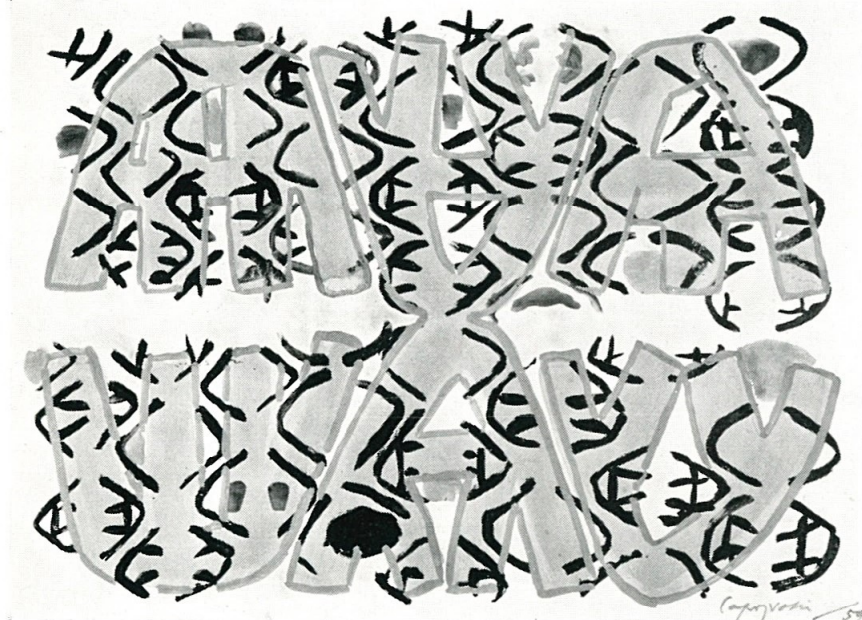
E siamo al punto d'arrivo: il segno ritrovato. Capogrossi dipinge esclusivamente in bianco e nero: il tonale raffinato respinge il colore per non offrire nessuna distrazione. C'è anche un impegno morale: rinunciare alla facile bellezza. La forma archetipa poteva essere raggiunta solo nel modo più scarno possibile: il bianco e nero. Inoltre la forma libera nasce direttamente dal quadrato: come dire la fantasia all'interno del rigore costruttivo. E questo è *contra* quell'error che crede alla «arbitrarietà» e «casualità» di queste opere. Siamo al 1949, Capogrossi ha trovato il segno definitivo, la formula spaziale: la costruzione è tutta da cominciare.



1952

Proviamo qui a schedare la varia fenomenologia delle strutture di Capogrossi. Ecco il contrasto positivo-negativo prevedibile o imprevisto; ecco il percorso spericolato di vuoto nella massa fitta dei segni; ecco i segni diventare cornice; ecco i segni a schedario e in campionario. Ecco il segno gigante, ecco l'alternativa di segno gigante e masse di segni-nuvola, ecco i segni disposti in lunghe catene a volte meccaniche a volte musicali, ecco i segni vortice. Ecco il quadro tutto pieno, ecco il quadro molto vuoto. Ecco il segno orchestrato araldicamente con il quadro rinterzato o inquartato e i segni in alternativa emblematica. Ecco l'inserito brutale d'un rettangolo a collage, quasi un quadro sovrapposto a un altro quadro. Ecco il segno che diventa «formato»: perché l'ovale così frequente in Capogrossi è proprio costituito da due segni contrapposti. Ecco il sovrapporsi ai segni di flussi colorati (pre op). Un segno moltiplicato e sottratto, formicolante e protagonista, in fortissimo e adagio, un segno colorato e monocromo. Ecco i segni che valgono come zone di colore e le zone di colore che valgono come segni. Il quadro-racconto diviso in zone, il quadro intarsiato, il quadro scontrato. Ecco la contestazione del segno per mezzo di segni sovrapposti. Il segno concreto, o astratto, o

tutta la pregnanza dello spazio (la curva rimanda al « segno » dell'orizzonte, i segmenti che l'incontrano sono i piani di visione). Capogrossi chiama Superfici i suoi quadri perché è convinto di avere annullato la terza-dimensione, ma d'altra parte è cosciente che la superficie può nascere soltanto da segni in equilibrio; è convinto che non occorre dare l'immagine generale dello spazio, se lo spazio è contenuto in ogni minuscolo frammento del suo discorso. Questo è il segreto: rinunciare per un momento allo spazio, per studiare amorosamente tutti gli spazi possibili.



1959

Già nel '54 Matta parlava, a proposito di Capogrossi, della « capacità mondrianesca di partire da zero », e il nome magico di Mondrian è affiorato più volte nella critica. Noi crediamo valida la vita parallela Capogrossi-Mondrian, ma a patto di capire che Capogrossi non parte da zero, proprio come Mondrian, ma procede a uno scavo lentissimo. Anche Mondrian studia gli alberi e poi le marine e poi le architetture: insomma la natura. Cerca l'equilibrio che non sempre è visibile nella realtà: è convinto che se l'architettura è la vera espressione dello spazio bisogna portare la natura a un significato architettonico.

Capogrossi è cosciente di cercare in un'area ristretta, che si è circoscritto con le sue mani, volontariamente. Proprio perché gli interessa non l'estensione ma la profondità: Capogrossi ricomincia sempre da capo. Non ripetizione ma variazione, non interazione meccanica ma modulazione. Non la musica tradizionale basata sul ritmo e la melodia ma una musica « seriale » basata sulla « durata » dei toni.

Capogrossi va dal tempo-durata di Bergson al tempo-memoria di Proust: e questa recherche du temps perdu arriva infine al successo proprio attraverso uno spazio ritrovato.

il segno

Roma - via Capo le Case, 4 - tel. 671 387

opere grafiche di

accardi - afro - arp - braque - burri - campigli - capogrossi
carrà - chagall - dix - dorazio - dubuffet - fontana - francis
friedlaender - giacometti - guttuso - hartung - kandinsky
maccari - magnelli - manessier - marini - masson - mastroianni
mirò - moreni - music - novelli - perilli - picasso - pomodoro
pozzati - remotti - righi - santomaso - santoro - scarpa - scialoja
r. savinio - severini - singier - sironi - soulages - spazzapan
tal coat - tàpies - turcato - vespignani - zao wau ki

in esclusiva gioielli di santoro